

Un gruppo di nuovi fotografi veronesi al debutto alla Casa di Giulietta. La palma della qualità espressiva a Paolo Parma

# Con una «Leica» al difficile esame di originalità

**Giorgio Trevisan**

**A**ncora una volta una mostra viene ospitata negli spazi della Casa di Giulietta in via Cappello. Si tratta di una rassegna fotografica interamente dedicata ai «Nuovi fotografi veronesi», una manifestazione organizzata dalla World Action Project, patrocinata dall'Assessorato alla cultura del Comune, suggerita da numerosi affermati fotografi veronesi ed infine presentata sinteticamente da Roberta Valtorta. Dodici fotografi operanti nella nostra città espongono i loro lavori, distribuiti tra i vari piani della Casa di Giulietta fornendo una sorta di campionario aggiornato degli operatori fotografici locali alle loro prime esperienze pubbliche.

Trattandosi di una rico-

gnizione, anzi di una rapida incursione compiuta nei luoghi di lavoro degli autori presentati, la mostra non intende rintracciare alcuna omogeneità di stili ma semplicemente «rispecchiare le forti frammentazioni di interessi e di stimoli culturali presenti oggi nella fotografia italiana», in un momento in cui fioriscono a dismisura iniziative e proposte anche mediocri, in un momento in cui langue anche «il dibattito teorico», ed in Italia ci si ritrova a dover rincorrere i progressi tecnici, scientifici e critici sviluppati nel resto d'Europa.

Seguendo rigorosamente l'ordine alfabetico degli espositori e tenendo anche conto dei vistosi refusi disseminati nella bella impaginazione del catalogo, per primo si incontra il lavoro di Maurizio Benedetti, giovane autore la cui predisposizione sperimentale lo induce a seguire le orme di una pratica fotografica ri-

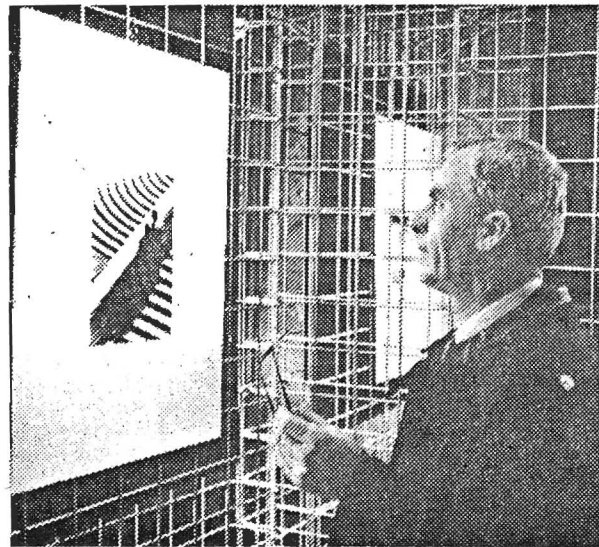
volta alla ricerca di effetti grafici ottenuti grazie ai forti contrasti tra i bianchi ed i neri. Più sentimentale, legato ad una sorta di realismo sociale è invece il lavoro di Giovanni Brighente, mentre quello di Ida Cassin, compendosi sui palcoscenici del jazz, si realizza mediante riprese notturne nelle quali si esalta la rapida concentrazione del musicista.

Con le fotografie di Marco Cingarlini è possibile osservare, da inquadrature inusuali, alcuni scorci del panorama cittadino e del fiume Adige in piena; nelle partiture di Marco Giovene l'immagine viene a sua volta tagliata, divisa in settori geometrici ed infine ricomposta ed animata da «forti ingrandimenti».

Se Andrea Gorzegno, giovane ed esperto fotografo, ci fa scoprire inedite vedute della Gare d'Orsay, quella vera naturalmente, Arrigo Mamone, facendo

ricorso alle tecniche di stampa del secolo scorso, rivela il fascino di un sistema operativo in grado di evidenziare le valenze materiche dell'immagine.

Graziella Menichelli, recente vincitrice di un concorso internazionale, presenta i suoi ultimi lavori sui bambini ed i loro giochi, soggetti ripresi come



*Un visitatore si intrattiene alla Casa di Giulietta davanti ai pannelli con le foto in esposizione*  
(foto Tiziano Malagutti)

in una sequenza filmica, nella ripetizione appena modificata dello stesso fotogramma. Mentre Aldo Ottaviani esibisce alcuni ritratti colti da distanza ravvicinata e nella staticità espressiva dei suoi soggetti, con Paolo Parma si fa un salto di qualità netto, l'immagine della piscina con lo sfondo di una fabbrica e dei suoi fumi è forse il fotogramma più bello della rassegna, frutto di una ricerca che non si accontenta di riprendere il «già visto» ma che ha inteso proseguire un'indagine visiva capace di scovare nuove immagini, immagini non ancora usurate o svuotate dalla ripetizione ossessiva e banale.

Arturo Rinaldi, tra le tante foto da lui scattate nella sua non breve militanza operativa, propone sollecitanti nudi, parti di un racconto il cui esito conclusivo non è possibile conoscere ma solo intuire. Vittorio Rossi presenta alcune delle sue fotografie esposte in occasione della sua ultima personale, immagini raccolte a Berlino dopo la caduta del Muro. Fernando Zanetti chiude la rassegna con opere che possono essere definite «ritratti vegetali», immagini che denotano una sicura predisposizione all'uso ravvicinato della macchina da presa.

Con questi lavori si conclude una rassegna forse troppo rapidamente allestita, una mostra che ha il merito di proporre al pubblico la produzione di alcuni operatori visivi cittadini poco conosciuti e che forse meritavano un più approfondito ed attento esame delle loro opere.